

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 21 gennaio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Mancano 400 vigili: «Vogliamo un agente ogni mille abitanti» (M. Veneto)**

**Scuola, vertice regionale a regime nel giro di due mesi (Gazzettino)**

**Dalle Province ai rapporti con lo Stato. Fedriga si gioca la legislatura in 8 sfide (MV)**

**Una regione sempre più anziana, le badanti sono aumentate del 26% (M. Veneto)**

**Veleni e giochi di potere, la trama che blocca l'Università popolare (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**Duello su aule carenti e rischio sismico, il sindaco all'Uti: non faccia scaricabarile (MV Pn)**

**Gli yuan di Pechino alla società cinese per l'investimento sull'isola dei Bagni (Piccolo Go-Mo)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **Mancano 400 vigili: «Vogliamo un agente ogni mille abitanti» (M. Veneto)**

Viviana Zamarian - In Friuli Venezia Giulia mancano all'appello 400 agenti della polizia locale per raggiungere il rapporto di un poliziotto ogni mille abitanti, considerato ideale per garantire la sicurezza in regione e previsto dalla legge regionale 9 del 2009. Rapporto a cui guarda l'assessore alla Sicurezza del Fvg Pierpaolo Roberti che incolpa la precedente amministrazione Serracchiani di averlo abrogato. Gli 800 operativi sul territorio non sono sufficienti. Ci si trova a dover far fronte a comandi perennemente sotto organico, spesso sprovvisti delle dotazioni necessarie, con Comuni che hanno dovuto far fronte in questi anni al blocco delle assunzioni e a risorse ridotte all'osso. Per questo serve «una riorganizzazione del sistema» obiettivo della nuova legge regionale sulla sicurezza che, come annunciato ieri da Roberti alla Giornata regionale del Corpo di polizia locale ospitata a Lignano, «sarà varata nel 2019». Ogni Comune, anche il più piccolo, non dovrà più soffrire per la carenza di personale. Ci dovrà essere, insomma, un presidio “diffuso” della polizia locale tenendo ferma la competenza in materia dei sindaci. «Il nostro intento - aggiunge - è quello di riorganizzare e implementare la presenza della polizia locale, ci troviamo ad affrontare una generale carenza di organico rispetto alle esigenze del territorio, abbiamo 18 Corpi di polizia locali tra Comuni singoli o associati in Uti. Ora bisognerà ragionare assieme ai comandanti e ai sindaci per fornire gli strumenti necessari per aumentare i numeri degli agenti e per rendere omogenea la presenza della polizia locale nell'intero Fvg». Sono risultati importanti quelli conseguiti dalla polizia locale durante il 2018 «ottenuti in condizioni non sempre favorevoli, grazie alla dedizione profusa dagli agenti nel lavoro e da una formazione costante, che sta aumentando in modo significativo la professionalità all'interno dei Corpi. Un presidio costante a tutela della sicurezza delle nostre comunità nonostante strumenti normativi spesso inadeguati». Da qui l'appello da parte dell'assessore al legislatore nazionale affinché riveda il concetto di sicurezza nelle comunità «con le stesse tempistiche della regione, superando gli ostacoli di una norma quadro ormai anacronistica. In tale senso, pur non essendo una strada semplice, le aperture già avvenute con il cosiddetto decreto sicurezza non possono che far ben sperare». Dunque implementare i numeri degli operatori sul territorio, rendere la loro presenza omogenea e capillare, garantire a tutti i Corpi le stesse dotazioni di sicurezza. Valorizzando così il ruolo della polizia locale. In questa direzione vanno sia le risorse destinate nella Legge di Stabilità alla sicurezza sia la volontà di potenziare la Scuola regionale di formazione alla quale sono iscritti 1.657 iscritti ai diversi percorsi per un totale di 18.292 ore per persona. «Il tema della sicurezza e della polizia locale - aggiunge Roberti - è centrale per l'amministrazione regionale. Un dato reso evidente dai fondi stanziati nella legge di Stabilità». Dai 4,4 milioni per attrezzature, telecamere e progetti volti alla sicurezza urbana agli oltre 3,5 milioni di trasferimenti ai Comuni, a prescindere dalla presenza di un Corpo, con una quota vincolata per contributi ai privati e una quota per le amministrazioni che non sono mai riuscite a ottenere le risorse per acquistare vetture, telecamere e soprattutto per mantenerle, fino ai 600.000 euro ai Comuni capoluogo per progetti di vigilanza privata e ai 6,5 milioni di euro stanziati per i lettori di targhe e telecamere. «L'investimento non si limita alle risorse - conclude -, perché andranno completamente ridefiniti i quadri normativi di riferimento».

### **Scuola, vertice regionale a regime nel giro di due mesi (Gazzettino)**

Ci potrebbero volere ancora «due mesi», considera il senatore leghista e presidente della commissione Cultura e istruzione del Senato Mario Pittoni, prima che l'Ufficio scolastico regionale ritorni a tutti gli effetti di primo livello, superando il declassamento subito nel 2013. Tuttavia, l'esponente della Lega già intravede le positività che la promozione, ottenuta con la legge di Bilancio nazionale, potrà portare al sistema scolastico del Friuli Venezia Giulia. «Il direttore di un Ufficio di primo livello potrà sedere direttamente insieme ai suoi pari al tavolo ministeriale per chiedere le risorse umane ed economiche che sono necessarie per far funzionare adeguatamente il sistema», spiega il senatore. Avere più risorse potrà significare ridare nuova vita ai presidi provinciali dell'Ufficio scolastico, ora ridotti «di fatto a scatole vuote per le non sostituzioni dei pensionamenti», e consentirà una gestione più efficace di un sistema regionale che Pittoni continua a definire «complesso», anche per «la presenza di tre minoranze linguistiche».

Per completare la riabilitazione avviata con la legge di Bilancio, occorre attendere un nuovo interpellato, dopo quello che ha portato nei giorni scorsi all'insediamento del nuovo direttore dell'Ufficio, Patrizia Pavatti. Sarà per un dirigente che abbia il curriculum in linea per guidare un Ufficio di primo livello, requisiti che per altro la neo insediata Pavatti possiede. Non è quindi peregrina l'ipotesi che sia proprio lei a succedere a se stessa e a prendere le redini dell'Ufficio nuova versione. L'evoluzione del sistema scolastico regionale, però, pare destinata a non fermarsi qui, dopo il tavolo tecnico attivato dalla Regione con il ministero competente per la sua regionalizzazione. Sul tema Pittoni invita a guardare con interesse «ciò che accadrà nelle regioni che hanno avviato con il Governo il percorso per l'autonomia, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Più riusciranno ad ottenere considera Pittoni -, più potrà chiedere il Friuli Venezia Giulia».

Resta remota la possibilità che in capo alla Regione vi sia un trasferimento complessivo del sistema dell'istruzione, insegnanti compresi. «Sarebbe necessario poter disporre di un miliardo», quantifica Pittoni. Più realistico «giungere alla gestione regionale dell'Ufficio scolastico, con un costo di qualche milione». Affrontando poi alcuni dei problemi annosi che riguardano la scuola, dalla mancanza di dirigenti alla diffusa precarietà, Pittoni ribadisce il suo obiettivo «di giungere a una regionalizzazione del concorso per dirigenti eliminando il criterio dell'idoneità per introdurre quello dello scorrimento». Ciò significa che - dopo che sarà completato l'attuale concorso per il quale il decreto Semplificazione in discussione al Senato - con i prossimi concorsi «l'accesso al posto, scelta la Regione in cui sostenere il concorso, dovrebbe dipendere dalla posizione in lista. Se servono 50 dirigenti, si prenderanno i primi 50, se ne servono 100, si collocheranno i primi cento, senza più i vuoti attuali».

## **Dalle Province ai rapporti con lo Stato. Fedriga si gioca la legislatura in 8 sfide (MV)**

Mattia Pertoldi - Otto sfide da affrontare e da vincere - al netto di quelle di lungo periodo come l'economia oppure la sicurezza - nell'arco di meno di dodici mesi. Finito il praticantato, infatti, adesso la giunta di Massimiliano Fedriga entra nel cuore della sua legislatura e quest'anno si gioca una fetta importante di futuro. Perché le riforme importanti per essere "digerite" vanno approvate il prima possibile e sul piatto del centrodestra ce ne sono almeno un paio che devono essere maneggiate con molta sagacia onde evitare di farsi, politicamente, molto male. La partita più importante, conti alla mano, è quella che si gioca con lo Stato. Fedriga, assieme all'assessore alle Finanze Barbara Zilli, è volato più volte a Roma per incontrare il sottosegretario Giancarlo Giorgetti e i plenipotenziari del ministro Giovanni Tria, ma al momento un accordo con il Governo per il rinnovo dei Patti finanziari ancora non c'è. Il governatore si è detto fiducioso, ma anche pronto a rivolgersi alla Consulta nel caso in cui da palazzo Chigi non arrivassero notizie confortanti per il Fvg. Non servirà andare alla Corte costituzionale, invece, per il completamento della riforma sanitaria, altro tassello fondamentale della politica di centrodestra. Dopo la definizione della governance, che ha già creato qualche grattacapo, adesso al vicepresidente e assessore alla Salute Riccardo Riccardi, ma pure allo stesso Fedriga, tocca il compito di definire e la programmazione sanitaria che, come insegna la storia recente, è sempre foriera di gelosie e rivendicazioni territoriali. Materia assai complessa, come si è visto in questi giorni, è poi quella relativa alla riforma degli enti locali. Pierpaolo Roberti ha spiegato di voler riportare in vita le Province - o come si chiameranno - entro l'estate, ma è bastato che snocciolasse lo schema teorico cui sta lavorando la giunta - cioè tre enti, oppure lo stesso numero con il corollario della Città Metropolitana di Trieste -, che si è scatenato un vespaio. Pure interno alla Lega e non soltanto legato a logiche di campanile come dimostra la difesa dell'Isontino avviata da Rodolfo Ziberna e dagli altri sindaci dell'ex provincia. Correlata agli enti locali, quindi, c'è la riforma che, da decenni, tutti tentano e nessuno porta a casa e cioè quella del Comparto unico. Si potrà infatti sostenere che il personale delle nuove Province verrà "coperto" con il trasferimento di chi attualmente lavora nelle Uti e con nuove assunzioni, ma ormai, con una Regione ipertrofica e gli enti locali ridotti all'osso quanto a dipendenti, una modifica strutturale di un Comparto che ha prodotto più danni che benefici diventa - e in questo caso la palla è nelle mani di Sebastiano Callari -, ineluttabile. A proposito di territori, inoltre, la riforma degli enti locali non è l'unica che può rimescolare le carte sul territorio. In ghiaccio da alcuni mesi c'è anche quella che dovrebbe ridisegnare il sistema complessivo delle Ater. La giunta, almeno così si mormora, pensa a una legge in cui Gorizia dovrebbe andare con Trieste e, forse, Tolmezzo con Udine, ma è bastato che queste indiscrezioni trapelassero per far divampare le polemiche e convincere Graziano Pizzimenti, lo scorso autunno, a rimandare la discussione a tempi più consoni. Tra Sergio Bini e Lucio Gomiero, poi, il 2019 dovrà anche essere l'anno in cui il centrodestra presenta il suo piano quinquennale del turismo dopo aver sostanzialmente bocciato quello precedente e targato centrosinistra. Ci vorrà qualche mese, probabilmente, mentre sono più impellenti un paio di scadenze per le quali manca ancora l'accordo politico. Parliamo in primo luogo della possibilità, o meno, di garantire il terzo mandato ai sindaci dei piccoli Comuni. Forza Italia e Progetto Fvg, come noto, puntano a un tetto pari a 3 mila abitanti, la Lega per bocca del capogruppo Mauro Bordin non vuole andare oltre il muro dei mille. Nel frattempo il tempo corre verso le amministrative di maggio. Fedriga, quindi, sta pensando da mesi a una riforma complessiva della legge elettorale per le Regionali che potrebbe trovare il via libera delle forze politiche di maggioranza in cambio del ritorno al sistema contributivo per i consiglieri eletti. Una «questione di giustizia» l'ha sempre definita il presidente del parlamentino Fvg Piero Mauro Zanin il quale, tra l'altro, vestirà anche i panni del "regista" nella trattativa sui vitalizi in essere. L'idea è quella di ricalcolare anche questi assegni attraverso il contributivo. La strada è impervia, passibile di ricorsi, ma comunque deve essere battuta entro fine aprile, dead line imposta a tutte le Regioni dalla legge di Stabilità nazionale per adeguare i vecchi trattamenti.

## **Una regione sempre più anziana, le badanti sono aumentate del 26% (M. Veneto)**

Giacomina Pellizzari - Sono per lo più donne, hanno un'età tra i 49 e i 50 anni, arrivano dall'est Europa e guadagnano circa 6.800 euro l'anno. Le 18.092 tra badanti e colf registrate all'Inps del Friuli Venezia Giulia rappresentano più di un pilastro per l'assistenza agli anziani della nostra regione. Il numero è in crescita: nell'ultimo decennio è aumentato del 26 per cento. I 18.092 lavoratori domestici si differenziano in 13.115 badanti (72,8%) e 4.955 colf (27,4%). Le donne (93,9%) sono in netta maggioranza sugli uomini. Il maggior numero di colf e badanti si concentra nella provincia di Udine (45,4% colf e 45,7% badanti). Seguono Pordenone e Trieste, fanalino di coda Gorizia con 301 colf e 1356 badanti. In Friuli Venezia Giulia si contano 4,1 colf ogni mille abitanti e 13,8 badanti ogni 100 anziani ultraottantenni.

La ricerca della ricerca dell'Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico "Domina" fotografa la realtà dei lavoratori regolari alla fine del 2017. L'immagine che emerge non ci coglie di sorpresa: ogni famiglia prima o poi si trova nelle condizioni di dover chiedere aiuto a una badante. Sono persone che lasciano i loro affetti nei paesi dell'est (60,2%) per cercare un'occupazione nelle nostre case. Nel 2017 le famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia hanno speso 153 milioni di euro per pagare stipendi, contributi e trattamenti di fine lavoro alle badanti. Mediamente, ogni lavoratore domestico percepisce circa 6.800 euro annui. L'età media del lavoratore domestico sfiora i 50 anni (49,9), mentre il datore di lavoro di anni ne ha 70 e nel 53 per cento dei casi è un uomo. Rispetto alla media nazionale, nella nostra regione si ricorre cinque anni dopo all'impiego della badante. Nel 46 per cento dei casi il lavoratore domestico assiste la persona non autosufficiente, solo un quarto lavora come collaboratore domestico (26%). Lo studio redatto dall'Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico (Domina) stima che nel 2050, «aumenterà significativamente il fabbisogno di lavoratori domestici, in particolare delle badanti: rispetto al 2017 gli over 80 rappresenteranno il 14,9 per cento della popolazione, con un aumento di 74 mila unità». «I mutamenti sociali ed economici portano a un profondo cambiamento nella domanda di servizi di collaborazione domestica», commenta il direttore dell'Osservatorio nazionale Domina sul lavoro domestico, Massimo De Luca, nel ribadire che il fenomeno delle badanti nell'ultimo decennio è in crescita costante. È legato all'invecchiamento della popolazione. Nello stesso periodo, la presenza delle colf è stata altalenante, ha raggiunto i picchi massimi con le sanatorie nel 2009 e nel 2012. Finora abbiamo analizzato l'impatto della componente regolare, ma non possiamo dimenticare che c'è anche chi lavora senza un regolare contratto. Questo per dire che il fenomeno delle badanti in regione va oltre le 18 mila collaboratrici iscritte all'Inps.

Le richieste al Governo Dati alla mano, Domina, anche per ridurre i contratti fai da te, chiede al Governo di «includere i datori di lavoro domestico tra i destinatari degli incentivi per l'assunzione dei lavoratori domestici beneficiari del Reddito di cittadinanza. Sarebbe un modo per ridurre i contratti irregolari che, a livello nazionale, pesano per circa 10 miliardi di euro». «La nostra è una richiesta di equità - spiegano all'associazione - è un dovere portare all'attenzione del Governo la voce di milioni di famiglie datori di lavoro domestico che ogni giorno si affidano alle cure di colf e badanti. Famiglie che per troppo tempo sono state lasciate sole a gestire, anche economicamente, il peso dell'assistenza dei non autosufficienti. Con il reddito e le pensioni di cittadinanza - continua il segretario generale di Domina, Lorenzo Gasparri, - siamo fiduciosi che le famiglie siano incentivate a regolarizzare i rapporti di lavoro. Anche perché danno lavoro a circa due milioni di lavoratori e producono un Pil pari a 1.3 tra lavoro regolare e irregolare». Gli incentivi, conclude Gasparri, «sarebbero un buon motivo per non cadere nell'irregolarità del lavoro domestico, tanto temuta con l'introduzione del Rdc, o per uscire dal nero che coinvolge oltre un milione di rapporti di lavoro e per avviare l'attesa modifica del regime fiscale».

## **Veleni e giochi di potere, la trama che blocca l'Università popolare (Piccolo)**

Giovanni Tomasin - Esattamente un mese fa veniva commissariata l'Università popolare di Trieste. Un provvedimento deciso da Farnesina e giunta regionale per tentare di far uscire l'ente da un'impasse dai risvolti amministrativi e giudiziari ancora tutti da chiarire, ma maturata in un contesto politico ben preciso. Un ramificarsi di eventi che affonda le sue radici lontano da piazza Ponterosso, dove l'ente nato nel 1899 ha la sua elegante sede. E che coinvolge non solo Trieste, ma anche Roma e l'area d'oltreconfine. La svolta del 2014 secondo diverse fonti ben informate i problemi contabili dell'Upt hanno origine indietro nel tempo, ma la storia che qui interessa raccontare ha invece un inizio ben preciso e identificabile. È il principio del 2014, quando alla presidenza dell'istituto viene eletto Fabrizio Somma. Finisce così l'epoca di Silvio Delbello, esponente dell'ala più conservatrice di destra del mondo dell'esodo, che da tempo si era installata alla guida dell'ente, dopo decenni di "equidistanza" democristiana contrassegnata dalla lunga stagione di Luciano Rossit.

Il cambio al vertice è colto da tutto il mondo degli italiani dell'Adriatico orientale come una svolta. L'anno prima il Partito democratico guidato da Debora Serracchiani ha conquistato la Regione Friuli Venezia Giulia, e l'approdo di Somma all'Upt viene letto da tutti come l'adeguamento dell'ente al nuovo equilibrio politico venutosi a formare. In fondo il neopresidente fino al gennaio del 2013 era dipendente dell'Upt, e ne era stato licenziato da Delbello, ufficialmente per «questioni di costi». Vi rientra nel giugno dello stesso anno in veste di delegato della Regione, scelto da Serracchiani in seguito a un ragionamento condotto assieme all'allora assessore alla Cultura Gianni Torrenti e ai parlamentari dem Ettore Rosato e Francesco Russo. Da lì Somma dà il via alla sua scalata alla presidenza. Si tratta comunque di uno spostamento "a sinistra" molto relativo. Somma ha come vicepresidente Manuele Braico, capo delle Comunità istriane e certo non imputabile di pendere da quella parte, pur essendo un convinto uomo del dialogo. Lo stesso presidente proviene politicamente dal centrodestra, ed è approdato al Pd venendo da Forza Italia. Su di lui però pesa l'accusa dell'ala più conservatrice, risalente al 2011, di aver «portato in bus gli italiani di oltreconfine a votare per conto del Pd». Fatto che Somma ha sempre negato in questi termini. i rapporti con le comunità.

La presidenza di Somma all'Upt è caratterizzata da una volontà di ridisegnare la mappa dei rapporti nel mondo degli italiani dell'Adriatico orientale. Secondo quanto stabilito dalla legge 73 del 2001, l'Università popolare è il tramite attraverso cui passano i fondi stanziati dal ministero degli Esteri e dalla Regione per le comunità di lingua italiana della Slovenia, della Croazia e del Montenegro. Fondi che poi vengono distribuiti alle comunità locali attraverso l'Unione italiana. Si tratta di un sistema statico che, secondo molti detrattori dei "rimasti", ha contribuito a produrre rappresentanti di lunghissima durata, dagli eletti italofoeni nei parlamenti di Slovenia e Croazia fino ai vertici della stessa Unione italiana. In quel periodo la giunta regionale di centrosinistra e il governo Renzi valutano un modo per riequilibrare questo sistema. La Regione Friuli Venezia Giulia decide di intervenire attraverso il comma 3 dell'articolo 27 bis della nuova legge sulle "Norme regionali in materia di attività culturali" (16 del 2014): «La Regione è autorizzata a delegare all'Università popolare di Trieste l'esercizio di funzioni amministrative relative agli interventi contributivi a favore dei soggetti rappresentativi del gruppo etnico italiano dei Paesi dell'ex Jugoslavia». Ciò comporta, alla fin fine, un nuovo metodo di distribuzione del finanziamento alle comunità proveniente dalla Regione (circa 500 mila euro annui a cui vanno ad aggiungersi i 4, 5 milioni dati in media da Roma, poi aumentati nel 2018): l'Università popolare diventa l'ente incaricato di selezionare i progetti presentati dalle realtà d'oltreconfine. Ne consegue una reazione fortemente polemica da parte dell'Unione italiana, che si vede così parzialmente "esautorata", pur continuando ad aggiudicarsi buona parte dei fondi regionali con i suoi progetti. Negli anni successivi questo nuovo stato di cose inasprisce i rapporti fra l'Ui e l'Upt, nonché tra le comunità stesse e l'Unione. I rallentamenti nell'erogazione dei fondi vengono imputati all'Upt, che finisce nel mirino di tutti. Nel marzo del 2018 la polemica non si è ancora spenta, tanto che l'assessore Torrenti dichiara alla stampa: «l'Unione Italiana è potenziale beneficiaria e destinataria di contributi, al pari di altre associazioni, a fronte della presentazione di progetti ritenuti meritevoli. Nel 2017 l'Unione Italiana

ha vinto quasi tutti i bandi vedendosi assegnata a propri progetti per ben 429.324 euro su 510.000 euro disponibili». I fondi degli esuli Il ruolo dell'Upt, però, non cambia soltanto nei confronti dei suoi interlocutori storici, ovvero gli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia. Per la prima volta l'ente si candida a diventare il cardine dell'altra metà degli italiani dell'Adriatico orientale: gli esuli. (segue)

## **CRONACHE LOCALI**

### **Duello su aule carenti e rischio sismico, il sindaco all'Uti: non faccia scaricabarile (MV Pn)**

«Il presidente dell'Uti Giuseppe Gaiarin, che peraltro ho incontrato diverse volte, dovrebbe sapere che il patrimonio scolastico della Provincia è molto più grande del Centro studi, ma soprattutto sa, e magari finge di non sapere, che c'è un progetto riguardante un accordo di programma tra noi e l'allora sindaco Claudio Pedrotti che prevedeva la realizzazione di una nuova scuola nella zona del Sacro Cuore, che doveva servire a togliere gli affitti nel Bronx, sistemare l'Isis Zanussi e risolvere anche il problema del liceo classico». A sottolinearlo è il primo cittadino pordenonese Alessandro Ciriani, che interviene sulle questioni della carenza di aule e del rischio sismico nelle scuole superiori dopo che Gaiarin aveva detto che, come Uti, «abbiamo ereditato un patrimonio trascurato». Ciriani si è sentito chiamato in causa come presidente della Provincia (ente intermedio che l'amministrazione regionale di centrodestra intende far rinascere) dal 2009 al 2014. L'accordo di programma era poi sfumato «perché Pedrotti - continua Ciriani - non ci credeva. Per cui si è presa in mano la questione del Centro studi, però poi al tempo tutto è stato vanificato dall'inerzia del Comune di Pordenone. Ciò non toglie che sono passati oltre 4 anni da quando non sono più presidente della Provincia. Forse qualcosa poteva essere fatto tra l'interregno di Pedrotti come commissario della Provincia prima e le Uti poi. Se non si è riusciti a fare nulla in questo periodo, ricordare quanto è accaduto cinque anni prima mi pare poco opportuno». Il sindaco invita Gaiarin a confrontarsi mettendo in evidenza come lui e gli allora assessori provinciali Antonio Consorti e Giuseppe Verdichizzi, vista la ristrettezza dei finanziamenti, avessero disposto interventi in tutti gli istituti scolastici. «Ma c'era l'intenzione di uscire dal Bronx e sistemare il Centro studi - ricorda - attraverso la realizzazione del cosiddetto edificio-polmone, con il recupero del prefabbricato di via Poffabro e una nuova scuola sulla proprietà dell'Opera Sacra Famiglia. Avevamo già fatto gli studi sia di tipo edilizio sia di tipo finanziario, dopo di che tutto si è arenato». «Ho già detto a Gaiarin che a me va bene che faccia gli studi sismici - conclude il primo cittadino di Pordenone -, però bisogna mettere in piedi come Uti, visto che è sua la responsabilità, il piano per riprendere in mano l'accordo di programma al fine di realizzare il nuovo edificio scolastico che consenta di spostarci l'Isis Zanussi e realizzare nell'attuale sede dello stesso Isis spazi per il liceo classico. Non voglio fare polemica con Gaiarin, ma la storia va ricordata così come è stata. Forse lui queste cose non le conosceva».

## **Gli yuan di Pechino alla società cinese per l'investimento sull'isola dei Bagni (Piccolo Go-Mo)**

Laura Borsani Il rilancio dell'Isola dei bagni passa anche attraverso i finanziamenti della Repubblica popolare cinese. E sarebbe legato alla procedura in ordine ai fondi statali asiatici, inseriti nell'ambito della politica di sviluppo economico all'estero in supporto alle realtà imprenditoriali cinesi il ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista dalla proprietà dell'area retrostante la spiaggia di Marina Nova che fa capo a Lan Yuchen. L'obiettivo sarebbe quello di presentare il progetto di investimento a fronte dello sblocco dei finanziamenti cinesi, ritenuto ormai prossimo. È quanto è stato riferito all'amministrazione, in occasione dell'incontro, e del sopralluogo, giovedì, tra il sindaco Anna Maria Cisint e il vicesindaco Paolo Venni, con Lan Yuchen, accompagnato dall'architetto Federico Fabbro. L'iter autorizzatorio in ordine al progetto privato sarebbe già dovuto partire. Tra gli aspetti di punta rientra la realizzazione di un albergo a 5 stelle e di 42 villette. È prevista inoltre un'arena-anfiteatro con copertura amovibile dalla capacità di 5 mila posti. La prospettiva sarebbe quella di proporre concerti di richiamo, sulla scorta peraltro del fatto che Yuchen collabora anche nel settore delle manifestazioni musicali a carattere internazionale. Prioritaria sarà invece la realizzazione della pista ciclo-pedonale lungo l'argine del litorale, inserita nelle opere strutturali preliminari di protezione a mare della costa. Un'opera già peraltro concordata dal privato con l'amministrazione all'interno del rapporto di collaborazione per la quale l'ente locale mantiene il ruolo di supporto ai fini degli interventi di competenza pubblica. «È stato istituito un tavolo di confronto con il privato - ha spiegato il vicesindaco Venni - poiché l'amministrazione vuole seguire passo a passo l'evolversi del progetto. Il principio è quello di favorire gli investitori esteri che intendono valorizzare la nostra realtà». Il privato, dal canto suo, ha manifestato l'intenzione di presentare il progetto completo, salvo eventuali imprevisti, entro primavera. È evidente che della partenza dei lavori effettivi se ne potrà parlare il prossimo anno. Nel frattempo si ragiona in vista della stagione balneare. A partire dai lavori di sistemazione della spiaggia, pulizia e rivisitazione dell'area al fine di rendere più fruibile e appetibile l'Isola dei bagni. Interventi per i quali l'amministrazione ha stabilito il termine di completamento entro marzo per essere pronti già a Pasqua. Oltre ad una pulizia approfondita, l'investitore cinese rinnoverà la recinzione che separa la zona demaniale da quella privata. S'è assunto anche l'impegno di sistemare e rendere funzionali i bagni esistenti. La proprietà s'è resa inoltre disponibile a fornire un servizio ristoro, un chiosco bar a disposizione dei frequentatori del litorale.